

LORENZO PRENCIPE

## EMIGRAZIONE E DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

1. PREMessa - Negli scritti sulle migrazioni, che rivelano una profonda conoscenza della situazione degli immigrati in Europa e delle leggi sull'emigrazione vigenti in vari Stati europei e negli Stati Uniti, G.B. Scalabrini si riferisce spesso al suo lavoro di ricerca documentaria: «siccome nelle ricerche che ho intraprese, per raccogliere i dati statistici e i fatti che servirono di base a questo mio breve lavoro [*L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, del 1887] mi sono accorto di una grande confusione di idee su questo rapporto [se l'emigrazione è un bene o un male], non solo fra la borghesia e i privati, ma anche fra giornalisti e persone che si dedicano alla cosa pubblica, così ho credute quelle considerazioni non affatto inopportune» (Tomasi, Rosoli, 1997, p.9)<sup>1</sup>.

Sull'esempio di Scalabrini, i Centri di Studio per le Migrazioni (di Roma, Parigi, Basilea, New York, San Paolo, Buenos Aires, Manila) si propongono di studiare, interpretare e gestire il fenomeno migratorio dal punto di vista delle scienze sociali. Tramite la ricerca documentaria, l'informazione, le pubblicazioni, la formazione e i convegni, i Centri studi scalabriniani sulle migrazioni (e tra questi il CSER) vogliono sensibilizzare le società e le chiese a considerare le migrazioni come fattore di trasformazione e ricomposizione del paesaggio sociale, culturale e religioso delle diverse società nazionali e internazionali.

2. LA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA - Gli studi sulle migrazioni aumentano in modo esponenziale. L'aumento della ricerca riflette non solo la crescente importanza che le migrazioni hanno per la società contemporanea, ma anche la crescente complessità che le migrazioni assumono, dovuta al diversificarsi dei Paesi di origine e di destinazione, al variare della direzione dei flussi e alle forme di ammissione e insediamento. Alla complessità del fenomeno corrisponde perciò una varietà di ap-

---

<sup>1</sup> TOMASI S., ROSOLI G., *Scalabrini e le migrazioni moderne*, Torino, SAI, 1997.

procci analitici, in base allo statuto metodologico delle differenti discipline.

Normalmente, le ricerche sulle migrazioni hanno quattro canali di diffusione.

- La prima è la conferenza, per cui spesso si preparano i lavori. Nella grande maggioranza dei casi, però, le relazioni presentate alle conferenze raggiungono solo il pubblico presente.
- La seconda forma di diffusione è Internet, dove troviamo siti dedicati alla raccolta di *working papers* e di relazioni presentate a conferenze. Internet svolge anche la funzione di aumentare la diffusione di materiale pubblicato in forma cartacea e disponibile online, attraverso biblioteche virtuali o abbonamenti digitali delle pubblicazioni.
- La terza sono le riviste specializzate, tanto quelle appartenenti alle varie discipline umane, che ospitano di tanto in tanto articoli sulle migrazioni, quanto quelle dedicate esclusivamente alle tematiche migratorie.
- La quarta sono i volumi, sia monografici che collettanei. Costituiscono spesso la fase finale del processo di diffusione, dopo che gli articoli o le tematiche sono state inizialmente esplorate nelle conferenze e attraverso le riviste.

3. TRA LE RIVISTE DI EMIGRAZIONE: *STUDI EMIGRAZIONE* - Il ruolo delle riviste è quello di portare alla conoscenza della comunità scientifica gli ultimi progressi nella ricerca. Non sono rari i casi, però, in cui un'idea inizi in un articolo di rivista, per essere poi elaborata completamente e definitivamente in una monografia. Questa natura delle riviste le rende strumento indispensabile per chi vuole tenersi aggiornato su una tematica. Contemporaneamente, riduce la vita (in termini di citazioni) di un articolo di rivista, rispetto al volume.

Nel caso particolare della rivista trimestrale *Studi Emigrazione*, edita dal Centro Studi Emigrazione fin dal 1964 e ormai giunta al suo 45° anno di pubblicazione, possiamo mettere in rilievo le seguenti caratteristiche.

Nei primi 30 anni di vita, facendo una ripartizione per temi e per aree geografiche dei contributi pubblicati, troviamo che tra le parole chiave prescelte per definire gli articoli le più ripetute sono: sociologia

(92), storia (75), politica sociale (67), economia (51), diritto (41) ed antropologia (35). Inoltre, su tutti i Paesi trattati domina l'Italia, come luogo di partenza, e poi anche di arrivo di immigrati. Rileggendo oggi l'indice geografico, è interessante notare, come al secondo posto troviamo la coppia Germania federale e Francia e al terzo la terna Australia-Stati Uniti-Svizzera. L'indice topografico riflette così l'attenzione per i movimenti dall'Italia verso l'estero e gli intenti originari della rivista.

Negli ultimi 15 anni il modello di analisi di *Studi Emigrazione* è progressivamente cambiato. La rivista si struttura sempre più su numeri semi-monografici attorno ad un tema centrale. Inoltre, lo spazio della storia dell'emigrazione italiana si riduce, occupandosi soprattutto del presente della realtà italiana e di discendenza italiana all'estero.

In effetti il n. 117 del 1995 è così già un monografico su *Skilled Migrations*. Il n. 118 tratta di circolazione di manodopera e rimesse tra Europa e Americhe, tema sfiorato anche nel 119, dove immigrazione in Italia ed emigrazione (non solo italiana) nel passato s'intrecciano.

Quest'ultimo argomento ed in particolare l'analisi delle fonti archivistiche ecclesiastiche per seguire la diaspora europea verso il Nord America torna nel n. 120 e nel 124 (ed era già stato anticipato nel 116). In questi tre fascicoli troviamo un'attenzione alla *dimensione religiosa* che torna anche nel monografico 128 e in diversi articoli del 129, 133-134, 143, 147, 154-155. Si tratta normalmente di interventi sulla tradizione cattolica. L'Islam appare solo nei numeri 136, 144, 151 e ottiene il suo unico dossier nel 147 (2002). Altre religioni sono praticamente ignorate sino al 137, quando Pittau presenta la *Distribuzione religiosa degli immigrati in Italia*, mentre nel 144 c'è un curioso parallelo su *Devotion to the Madonna and veneration of ancestors. Religious adjustment of Italian and Chinese immigrants in New York City, 1890-1970*.

Il n. 121 (1996) inaugura una coabitazione che contraddistingue i fascicoli successivi: annotazioni sugli italiani all'estero (soprattutto incentrate sui temi della scuola e della lingua), ma anche articoli sulle migrazioni senegalesi, non solo verso l'Italia, e sui turchi in Europa occidentale. Partono da qui una serie di numeri (sino al 138 del 2000) che alternano studi dell'emigrazione italiana all'estero, dell'immigrazione in Italia e di altre tradizioni migratorie (per esempio quelle francofone nei

numeri 123, 126 e 130), con qualche excursus teorico su: i network migratori (125, 136), l'etnicità (125, 151), la polarità nord-sud (126), le migrazioni femminili (127, 129, 131, 133, 135, 143, 148).

Nel frattempo tornano anche riflessioni e cronache sulle dimensioni economiche (122, 126, 136, 138, 144, 148, 149, 153) o giuridiche (122, 126, 135, 137, 138, 148, 149, 153, 154) specie in Italia, nonché commenti sulle politiche migratorie delle nazioni europee (127, 144) e sul problema delle migrazioni clandestine di oggi (138, 153) e di ieri (138). Questi fascicoli sono l'evidente riflesso della realtà migratoria in movimento con, però, il desiderio di non abbandonare del tutto il fronte dell'emigrazione italiana.

In genere, gli elementi più innovativi si trovano nei dossier come: *Aspetti poco conosciuti delle migrazioni sportive* (127); *Mass media, conflitti etnici e immigrazione. Una ricerca sulla comunicazione dei quotidiani nell'Italia degli anni novanta* (135); *Population movements in the Balkan area* (139); *Migration into Southern Europe* (145); *The guest for migration governability in Latin America* (149); *Integration of migrants in Europe: data sources and measurement in old and new receiving countries* (152); *Alla scoperta dell'Europa. Nuove migrazioni dall'America Latina* (154); *Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain* (156); *Migrazione, salute, cultura, diritti. Un lessico per capire* (157).

Il tratto prevalente di quest'ultimo periodo è la combinazione dei lavori sull'emigrazione italiana e di quelli sull'immigrazione in Italia, ma lentamente la seconda prevale nei numeri correnti e la prima diviene soggetto di studi monografici (138, 142, 158, *L'emigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento*; 146, *Gli italiani in Francia dopo il 1945*; 150, 155, *Contributi sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra*; 160, *La collettività di origine italiana in Europa occidentale dagli anni 1970 ai giorni nostri*) con qualche eccezione circa le nuove misurazioni statistiche sulle comunità odierne (153, 154).

Con l'affermarsi dell'immigrazione, soprattutto in Italia, quale soggetto portante debutta anche il discorso interculturale, che dal numero 140 si ripropone quasi a ogni fascicolo con dossier specifici nel 151, 163 e 165 su *Politiche ed esperienze di educazione interculturale in*

*Europa; La comunicazione interculturale nella società che cambia; La mediazione interculturale e le sue forme.*

Infine, la rivista presenta, oggi, qualche riferimento storico all'Italia del passato e molti a quella del presente, sostenendo la discussione sulla valorizzazione della risorsa immigrati (non soltanto dal punto di vista economico, ma anche culturale) come nei numeri 141, 144, 146.

4. I CONTENUTI: CHI SONO OGGI GLI "EMIGRATI" ITALIANI? - Nel parlare di "italiani all'estero" e di "discendenti di emigrati italiani" i mezzi di comunicazione, ma anche diversi studiosi e politici, utilizzano sempre più espressioni come: "una grande risorsa", "un'opportunità non solo culturale, ma anche economica", "i nuovi ambasciatori dell'Italia nel mondo". Per cogliere correttamente gli elementi caratteristici delle comunità italiane nel mondo, tale approccio va, però, sfrondata da ogni connotazione retorica.

Inoltre, nel considerare i valori specifici degli italiani all'estero e dei loro discendenti, bisogna sottolineare anzitutto che si tratta di valori espressi al plurale, data la molteplicità di situazioni culturali, sociali ed economiche in cui operano le comunità italiane e che, nel considerare il vero contributo degli Italiani all'estero, bisogna adottare un nuovo approccio nelle relazioni tra Italia e Italiani all'estero, non più improntate all'assistenzialismo (spesso clientelare e manipolato dai partiti e loro surrogati), ma al partenariato e alla collaborazione.

L'emigrazione di massa ha caratterizzato lo sviluppo sociale ed economico italiano dalla seconda metà del XIX secolo fino agli anni '70 del ventesimo secolo. In un secolo, dal 1876 (quando si cominciarono a contare quelli che partivano) al 1973 (quando il numero dei rimpatri supera quello degli espatri), quasi 25 milioni di persone hanno lasciato l'Italia. Conseguenza di tale processo è stata la costituzione di comunità italiane importanti sia in termini numerici che in termini di ruolo sociale, economico e politico svolto dalle stesse comunità.

In questi ultimi 30 anni, il fenomeno migratorio italiano è comunque mutato. Con lo sviluppo sociale ed economico del Paese, l'emigrazione odierna non è più caratterizzata dallo spostamento di consistenti fasce di popolazione in cerca di un futuro migliore (anche se non biso-

gna sottostimare i circa 50.000 emigranti annui che ancora lasciano l'Italia per cercare lavoro all'estero), ma da flussi più ridotti costituiti, in quantità sempre maggiore, da personale qualificato e da tecnici a seguito di aziende.

In che modo viene comunque percepito tale cambiamento nel mondo delle migrazioni italiane? Nel 2000, un'indagine con 890 studenti, tra i 16 e i 24 anni, delle scuole di Padova ha rivelato che per il 70% degli intervistati l'emigrazione è quasi sconosciuta in Veneto (antica regione d'emigrazione: *3,3 milioni di emigrati in cent'anni; 2,7 in Campania; 2,5 in Sicilia; 2,3 in Lombardia; 2 in Friuli; 1,9 in Calabria*). E un intervistato su quattro ha indicato nell'allora calciatore (oggi commentatore sportivo) Gianluca Vialli un esempio di odierno emigrato italiano.

Tale percezione (o, meglio, non percezione) sembra contrastare con l'accresciuto interesse "politico" per gli "italiani nel mondo" da parte delle Istituzioni dello Stato<sup>2</sup> di cui sono esempio i diversi provvedimenti dello Stato italiano in favore dei connazionali all'estero (in Argentina, Venezuela, Brasile); l'approvazione (dicembre 2001) della legge 459 sull'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero che permette loro di eleggere propri rappresentanti nel Parlamento nazionale.

L'importanza numerica e socio-economico-culturale degli italiani nel mondo (3,5 milioni con passaporto italiano, cui aggiungere circa 60 milioni di discendenti) non sembra, quindi, adeguatamente valorizzata, soprattutto presso le nuove generazioni, lasciate in balia di un processo di rimozione dalla memoria di un periodo di sofferenze e sacrifici, la cui conoscenza critica potrebbe invece offrire elementi utili per gestire al meglio le nuove migrazioni che partono dall'Italia e quelle che scelgono l'Italia come Paese di destinazione.

Contrariamente ad un'immagine stereotipata, l'emigrazione non è una vicenda chiusa in un passato remoto, ma interessa ancora la so-

---

<sup>2</sup> Per la rappresentanza degli italiani all'estero, operano il CGIE-Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (Legge 6.11.1989 n. 368, modificata dalla Legge 18.6.1998, n. 198), e i Comites, eletti direttamente dagli italiani all'estero, istituiti con la Legge n. 205/1985, successivamente modificata dalla L. 172 /90, e attualmente disciplinati dalla L. 286/ 2003.

cietà italiana: non solo per il numero di coloro che, pur emigrati, rimangono cittadini italiani stabilmente residenti all'estero, ma anche perché, negli ultimi decenni, la tendenza ad espatriare per necessità di lavoro riaffiora, specie nelle Regioni meridionali, in forme nuove e, per alcuni versi, anche problematiche per lo sviluppo, come nel caso della "fuga dei cervelli". Di tutto questo è ancora necessario parlare.

*Roma, CSER – Centro Studi Emigrazione, Presidente*

SUMMARY:

Following Scalabrini's example the Centers for Migratory Studies (in Rome, Basel, New York, Sao Paolo, Buenos Aires, Manila) propose to study, interpret and manage the migratory phenomenon from the perspective of social studies, through documentary, computer information, formation and meeting research. The scope of magazines like *Studi Emigrazione*, a trimestrial publication of the Institute for Emigration Studies since 1964, now on its 45th year of publication, is to bring the latest progress in research to the eyes of the scientific community.

RÉSUMÉ:

À l'exemple de Scalabrini, les Centres d'Etude des Migrations (de Rome, Paris, Bâle, New York, São Polo, Buenos Aires, Manille) se proposent d'étudier, interpréter et gérer le phénomène migratoire du point de vue des sciences sociales, à travers la recherche documentaire, l'information, les publications, la formation et les congrès. Des revues comme *Studi Emigrazione* (*Etudes Émigration*), revue trimestrielle éditée depuis 1964 par le Centre des Etudes sur l'Emigration, arrivée désormais à sa 45e année de publication, ont pour mission de faire connaître à la communauté scientifique les derniers progrès de la recherche en la matière.